#### *MAI PIÙ LA GUERRA*

**DONNE E UOMINI DI PACE**

**UNITI NEL DIGIUNO E NELLA PREGHIERA**

# Proposte per una veglia di preghiera

**PREGHIERA, DIGIUNO E CARITÀ**

**L’INVITO DI PAPA FRANCESCO**

Quest’oggi, cari fratelli e sorelle, vorrei farmi interprete del grido che sale da ogni parte della terra, da ogni popolo, dal cuore di ognuno, dall’unica grande famiglia che è l’umanità, con angoscia crescente: è il grido della pace! E’ il grido che dice con forza: vogliamo un mondo di pace, vogliamo essere uomini e donne di pace, vogliamo che in questa nostra società, dilaniata da divisioni e da conflitti, scoppi la pace; mai più la guerra! Mai più la guerra! La pace è un dono troppo prezioso, che deve essere promosso e tutelato.

Vivo con particolare sofferenza e preoccupazione le tante situazioni di conflitto che ci sono in questa nostra terra, ma, in questi giorni, il mio cuore è profondamente ferito da quello che sta accadendo in Siria e angosciato per i drammatici sviluppi che si prospettano.

Rivolgo un forte Appello per la pace, un Appello che nasce dall’intimo di me stesso! Quanta sofferenza, quanta devastazione, quanto dolore ha portato e porta l’uso delle armi in quel martoriato Paese, specialmente tra la popolazione civile e inerme! Pensiamo: quanti bambini non potranno vedere la luce del futuro! Con particolare fermezza condanno l’uso delle armi chimiche! Vi dico che ho ancora fisse nella mente e nel cuore le terribili immagini dei giorni scorsi! C’è un giudizio di Dio e anche un giudizio della storia sulle nostre azioni a cui non si può sfuggire! Non è mai l’uso della violenza che porta alla pace. Guerra chiama guerra, violenza chiama violenza!

Con tutta la mia forza, chiedo alle parti in conflitto di ascoltare la voce della propria coscienza, di non chiudersi nei propri interessi, ma di guardare all’altro come ad un fratello e di intraprendere con coraggio e con decisione la via dell’incontro e del negoziato, superando la cieca contrapposizione. Con altrettanta forza esorto anche la Comunità Internazionale a fare ogni sforzo per promuovere, senza ulteriore indugio, iniziative chiare per la pace in quella Nazione, basate sul dialogo e sul negoziato, per il bene dell’intera popolazione siriana.

Non sia risparmiato alcuno sforzo per garantire assistenza umanitaria a chi è colpito da questo terribile conflitto, in particolare agli sfollati nel Paese e ai numerosi profughi nei Paesi vicini. Agli operatori umanitari, impegnati ad alleviare le sofferenze della popolazione, sia assicurata la possibilità di prestare il necessario aiuto.

Che cosa possiamo fare noi per la pace nel mondo? Come diceva Papa Giovanni: a tutti spetta il compito di ricomporre i rapporti di convivenza  nella giustizia e nell’amore (cfr Lett. enc. [*Pacem in terris*](http://www.vatican.va/holy_father/john_xxiii/encyclicals/documents/hf_j-xxiii_enc_11041963_pacem_it.html) [11 aprile 1963]: *AAS* 55 [1963], 301-302).

Una catena di impegno per la pace unisca tutti gli uomini e le donne di buona volontà! E’ un forte e pressante invito che rivolgo all’intera Chiesa Cattolica, ma che estendo a tutti i cristiani di altre Confessioni, agli uomini e donne di ogni Religione e anche a quei fratelli e sorelle che non credono: la pace è un bene che supera ogni barriera, perché è un bene di tutta l’umanità.

Ripeto a voce alta: non è la cultura dello scontro, la cultura del conflitto quella che costruisce la convivenza nei popoli e tra i popoli, ma questa: la cultura dell’incontro, la cultura del dialogo; questa è l’unica strada per la pace.

Il grido della pace si levi alto perché giunga al cuore di tutti e tutti depongano le armi e si lascino guidare dall’anelito di pace.

Per questo, fratelli e sorelle, ho deciso di indire per tutta la Chiesa, il 7 settembre prossimo, vigilia della ricorrenza della Natività di Maria, Regina della Pace, una giornata di digiuno e di preghiera per la pace in Siria, in Medio Oriente, e nel mondo intero, e anche invito ad unirsi a questa iniziativa, nel modo che riterranno più opportuno, i fratelli cristiani non cattolici, gli appartenenti alle altre Religioni e gli uomini di buona volontà.

Il 7 settembre in Piazza San Pietro - qui - dalle ore 19.00 alle ore 24.00, ci riuniremo in preghiera e in spirito di penitenza per invocare da Dio questo grande dono per l’amata Nazione siriana e per tutte le situazioni di conflitto e di violenza nel mondo. L’umanità ha bisogno di vedere gesti di pace e di sentire parole di speranza e di pace! Chiedo a tutte le Chiese particolari che, oltre a vivere questo giorno di digiuno, organizzino qualche atto liturgico secondo questa intenzione.

A Maria chiediamo di aiutarci a rispondere alla violenza, al conflitto e alla guerra, con la forza del dialogo, della riconciliazione e dell’amore. Lei è madre: che Lei ci aiuti a trovare la pace; tutti noi siamo i suoi figli! Aiutaci, Maria, a superare questo difficile momento e ad impegnarci a costruire ogni giorno e in ogni ambiente un’autentica cultura dell’incontro e della pace.

***Angelus*** *Piazza San Pietro Domenica, 1° settembre 2013*

**PREGHIERA, DIGIUNO, CARITÀ**

Un appello che ci invita al digiuno, una pratica che facilita l'apertura dell'uomo ad un altro cibo: quello della Parola di Dio (cf *Mt* 4, 4) e quello dell’incontro con l’altro.

Diceva San Pietro Crisologo (Discorso 43: PL 52,320)

“Preghiera, digiuno, misericordia, sono una cosa sola e ricevono vita l’una dall’altra. Nessuno le divida, perché non riescono a stare separate. Colui che ne ha solamente una o non le ha tutte e tre insieme, non ha niente. Perciò chi prega, digiuni. Chi digiuna, abbia misericordia”. Alla lettera, misericordia significa: cuore aperto al misero, al più piccolo, a chi non conta. Conseguenza impegnativa per ogni cristiano è il dono di sé nell’esercizio concreto della carità.

“Qualsiasi pratica di rinuncia trova il suo pieno valore, secondo il pensiero e l’esperienza della Chiesa, solo se compiuta in comunione viva con Cristo, e quindi se è animata dalla preghiera ed è orientata alla crescita della libertà cristiana, mediante il dono di sé nell’esercizio concreto della carità fraterna”.

(CEI - Nota pastorale “Il senso cristiano del digiuno e dell’astinenza”)

**VEGLIA PER LA PACE**

Spunti

**UNA PACE DA COSTRUIRE**

*«La pace non è semplice assenza di guerra, né può ridursi a rendere stabile l'equilibrio di forze avverse... Non è mai qualcosa di pienamente raggiunto, una volta per tutte, ma è un edificio da costruire continuamente... La ferma volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli e la loro dignità e l'assidua pratica della fratellanza umana sono assolutamente necessarie per la costruzione della pace. In tal modo la pace è frutto anche dell'amore, il quale va oltre quanto può apportare la semplice giustizia...»* (GS 78)

*La pace, non è semplicemente il contrario della guerra, ma un valore autonomo, un bene universale, che vive di vita propria se reggono i pilastri su cui poggia: cioè su “un ordine fondato sulla verità, costruito secondo giustizia, vivificato e integrato dalla carità e posto in atto nella libertà” (Pacem in terris, 89).*

**RIFLESSIONE:**

La coscienza cristiana è chiamata a leggere i segni di questo tempo riproponendo profeticamente, anche nella situazione che si è determinata, le ragioni della pace, della fiducia e della speranza e annunciando, con le parole e con i fatti, il Vangelo della pace. Una pace che è impegno da vivere giorno dopo giorno con tutte le fatiche della conquista, del "mattone dopo mattone”: il valore di ogni singola vita, l’accoglienza del diverso, la solidarietà, la tolleranza ideologica, il dialogo. Una pace che è innanzi tutto, per noi cristiani, "dono del Signore", dono messianico. Ecco perché la Chiesa prega ed invita a pregare affinché l’amore prevalga sull’odio, la pace sulla guerra, la verità sulla menzogna, il perdono sulla vendetta. .

La Caritas Italiana, le Caritas diocesane e, attraverso loro le comunità ecclesiali locali, a partire proprio da quanto accade in Siria e in tutte le zone di conflitto, devono sentirsi chiamate, insieme alle altre realtà del mondo cattolico, a una nuova stagione di impegno educativo e a proposte responsabilizzanti nella ricerca di nuovi percorsi di educazione alla pace, alla nonviolenza, alla mondialità.

Siamo chiamati a pensare e proporre esperienze che possono diventare stile, scelta di vita, a livello personale, professionale, familiare. Esperienze in cui la pace, la solidarietà, la nonviolenza, la mondialità, non solo siano dichiarate, ma siano praticate.

=======================

***Salmo 85***

Hai sempre amato la tua terra, Signore

hai fatto ritornare i deportati d'Israele:

Hai perdonato i nostri peccati

e dimenticato le nostre colpe.

Dio, Salvatore, riavvicinati a noi

fa’ cessare il tuo sdegno.

Resterai per sempre irritato con noi?

Torna a darci la vita

e sarai la gioia del tuo popolo.

Mostraci ancora il tuo amore fedele

e donaci la tua salvezza.

Ascolterò il Signore, nostro Dio:

certamente ci parlerà di pace,

se restiamo suo popolo e suoi amici

e non torniamo sulla via degli stolti.

Sì, Egli è pronto a salvare chi l'ascolta,

con la sua presenza riempirà la nostra terra.

Amore e fedeltà si incontreranno

giustizia e pace si abbracceranno,

la fedeltà germoglierà dalla terra.

Il Signore ci darà la pioggia

la nostra terra produrrà frutti abbondanti.

La giustizia camminerà davanti al Signore

e seguirà la via dei suoi passi.

=======================

*Al posto del Salmo si può recitare la preghiera di Paolo VI per la pace*

Signore, noi abbiamo ancora le mani insanguinate, dalle ultime guerre mondiali, così che non ancora tutti i popoli hanno potuto stringerle fraternamente fra loro;

**Signore, noi siamo tanto armati che non lo siamo mai stati nei secoli prima d'ora, e siamo così carichi di strumenti micidiali da potere, in un istante, incendiare la terra e distruggere forse anche l'umanità;**

Signore, noi abbiamo fondato lo sviluppo e la prosperità di molte nostre industrie colossali sulla demoniaca capacità di produrre armi di tutti i calibri, e tutte rivolte ad uccidere e a sterminare gli uomini nostri fratelli; così abbiamo stabilito l'equilibrio crudele dell'economia di tante Nazioni potenti sul mercato delle armi alle Nazioni povere, prive di aratri, di scuole e di ospedali;

**Signore, noi abbiamo lasciato che rinascessero in noi le ideologie, che rendono nemici gli uomini fra loro: il fanatismo rivoluzionario, l'odio di classe, l'orgoglio nazionalista, l'esclusivismo razziale le emulazioni tribali, gli egoismi commerciali, gli individualismi gaudenti e indifferenti verso i bisogni altrui;**

Signore, noi ogni giorno ascoltiamo impotenti le notizie di guerre ancora accese nel mondo;

**Signore, è vero! Noi non camminiamo rettamente;**

Signore, guarda tuttavia ai nostri sforzi, inadeguati, ma sinceri, per la pace del mondo! Vi sono istituzioni magnifiche e internazionali; vi sono propositi per il disarmo e la trattativa;

**Signore, vi sono soprattutto tombe che stringono il cuore, famiglie spezzate dalle guerre, dai conflitti, dalle repressioni capitali; donne che piangono, bambini che muoiono; profughi e prigionieri accasciati sotto il peso della solitudine e della sofferenza: e vi sono tanti giovani che insorgono perché la giustizia sia promossa e la concordia sia legge delle nuove generazioni;**

Signore, tu lo sai, vi sono anime buone che operano il bene in silenzio, coraggiosamente, disinteressatamente e che pregano con cuore pentito e con cuore innocente; vi sono cristiani, e quanti, o Signore, nel mondo che vogliono seguire il Tuo Vangelo e professano il sacrificio e l'amore;

**Signore, Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

=======================

**IN ASCOLTO DELLA PAROLA**

Is 9, 1-7

Sal 122 (121)

Ef 2, 11-20

=======================

**Alleluia, alleluia.**

Beati gli operatori di pace,

perché saranno chiamati figli di Dio

**Alleluia.**

Lc 19,41-44

*Oppure:*

Mt 5,1-12.38-48

**PREGHIERE DEI FEDELI**

**Dio della pace, ascoltaci.**

1. Per la Chiesa: perché sia sempre più una comunità di persone capaci di costruire pace nel proprio quotidiano e di annunciare il Vangelo di fronte a ogni violenza, sopruso ed ingiustizia, preghiamo.

2. Per il nostro Papa Francesco, il nostro Vescovo, le nostre Chiese, le organizzazioni cristiane che si impegnano nell'educazione alla pace e nella ricerca del dialogo: perché il Signore li sostenga con la sua paterna protezione, preghiamo.

3. Per la Siria e l’intero Medio Oriente, perché nella drammaticità dell’ora presente, tutte le parti in conflitto, illuminate dallo Spirito Santo possano responsabilmente fermare la spirale dell’odio e favorire processi di dialogo e di pace, preghiamo.

4. Per tutti i popoli che subiscono la guerra, per i profughi privati della casa e della dignità, per tutte le vittime di attentati nel mondo e per tutti coloro che vivono e subiscono ogni forma di violenza fratricida: perché il Signore doni loro la serenità del cuore, preghiamo.

5. Per ciascuno di noi: perché, docili all’azione dello Spirito, possiamo essere costruttori di pace e di giustizia, soprattutto nel promuovere famiglie come vere comunità di amore, aperte alla vita, all'accoglienza e all'ospitalità, preghiamo.

Canto

P. O Dio della pace,

non ti può comprendere chi semina discordia,

non ti può accogliere chi ama violenza:

dona a chi edifica la pace di perseverare nel suo proposito,

e a chi la ostacola di essere sanato dall’odio che lo tormenta,

perché tutti si trovino in te, che sei la vera pace.

Per Cristo nostro Signore.

A. Amen.

Benedizione

Canto finale

=======================

**APPENDICE**

*Testi e preghiere che si possono inserire nello schema della veglia,*

*o utilizzare come spunti per il confronto, l’approfondimento e la riflessione*

Testi

Dal documento conciliare “Gaudium et Spes” n. 78

La pace non è semplice assenza di guerra, né può ridursi unicamente a rendere stabile l’equilibrio delle forze avverse; essa non è effetto di una dispotica dominazione, ma viene con tutta esattezza definita opera della giustizia. È il frutto dell’ordine impresso nella società umana dal suo divino Fondatore e che deve essere attuato dagli uomini che aspirano ardentemente ad una giustizia sempre più perfetta... Per questo la pace non è mai qualcosa di raggiunto una volta per tutte, ma è un edificio da costruirsi continuamente…Tale pace non si può ottenere sulla terra se non è tutelato il bene delle persone e se gli uomini non possono scambiarsi con fiducia e liberamente le ricchezze del loro animo e del loro ingegno. La ferma volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli e la loro dignità, e l’assidua pratica della fratellanza umana sono assolutamente necessarie per la costruzione della pace. In tal modo la pace è frutto anche dell’amore, il quale va oltre quanto può apportare la semplice giustizia.

Dall’Enciclica di Giovanni XXIII “Pacem in terris” n. 59

A tutti gli uomini di buona volontà incombe un compito immenso: il compito di ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell’amore, nella libertà. I rapporti della convivenza tra i singoli esseri umani; fra i cittadini e le rispettive Comunità politiche; fra le stesse Comunità politiche; fra individui, famiglie, corpi intermedi e Comunità politiche da una parte e dall’altra la Comunità mondiale… Ogni credente, in questo nostro mondo, deve essere una scintilla di luce, un centro di amore, un fermento vivificatore nella massa: e tanto lo sarà, quanto più, nell’intimità di se stesso, vive in comunione con Dio. Infatti non si dà pace fra gli uomini se non vi è pace in ciascuno di essi, se cioè ognuno non instaura in se stesso l’ordine voluto da Dio.

Dall’Enciclica di Paolo VI “Populorum progressio” n. 76

Le disuguaglianze economiche, sociali e culturali troppo grandi tra popolo e popolo provocano tensioni e discordie e mettono in pericolo la pace. Come dicevano ai Padri Conciliari al ritorno del Nostro viaggio di pace all’ONU: *“La condizione delle popolazioni in via di sviluppo deve formare l’oggetto della nostra considerazione, diciamo meglio, la nostra carità per i poveri che si trovano nel mondo – e sono legione infinita – deve divenire più attenta, più attiva, più generosa”.* Combattere la miseria e lottare contro l’ingiustizia è promuovere, insieme con il miglioramento delle condizioni di vita, il progresso umano e spirituale di tutti, e dunque il bene comune dell’umanità. La pace non si riduce a un’assenza di guerra, frutto dell’equilibrio sempre precario delle forze. Essa si costruisce giorno per giorno, nel perseguimento di un ordine voluto da Dio che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini.

Dall’Enciclica di Giovanni Paolo II “Sollecitudo rei socialis” n. 26

Il panorama prevalentemente negativo, della situazione dello sviluppo del mondo contemporaneo, non sarebbe completo se non si segnalasse la coesistenza di aspetti positivi. La prima nota positiva è la consapevolezza, in moltissimi uomini e donne, della dignità propria e di ciascun essere umano. Tale consapevolezza si esprime, per esempio, con la preoccupazione dappertutto più viva per il rispetto dei diritti umani e col più deciso rigetto delle loro violazioni. Ne è segno rivelatore il numero delle Associazioni private, alcune di portata mondiale, di recente istituzione, e quasi tutte impegnate a seguire con grande cura e lodevole obiettività gli avvenimenti internazionali in un campo così delicato. Su questo piano bisogna riconoscere l’influsso esercitato dalla Dichiarazione dei Diritti Umani, promulgata dall’Organizzazione delle Nazioni Unite. La sua stessa esistenza e la sua progressiva accettazione da parte della Comunità internazionale sono già segno di una consapevolezza che si va affermando. Lo stesso bisogna dire, sempre nel campo dei diritti umani, per gli altri strumenti giuridici della medesima Organizzazione delle Nazioni Unite o di altri Organismi internazionali. La consapevolezza, di cui parliamo, non va riferita soltanto agli individui, ma anche alle Nazione e ai popoli, che, quali entità aventi una determinata identità culturale, sono particolarmente sensibili alla conservazione, alla libera gestione e alla promozione del loro prezioso patrimonio.

Dal Documento “Educare alla pace” della Commissione ecclesiale “Giustizia e Pace” n. 13

L’ascolto attento di quanto risuona nell’invocazione umana alla pace rivela anche alcune scelte e alcuni gesti già concretamente realizzati, nei quali è possibile riconoscere con gioia i germi di un frutto di speranza. Attorno a questi “semi di pace” sono anche nati movimenti di opinione a favore della pace, che si impegnano su diversi fronti per influenzare le scelte degli stati e rivelano la loro incisività e credibilità nel riferimento a valori umani universali, non a letture ideologiche o “schierate” dei problemi. È giusto allora richiamare e riconoscere tali percorsi: il rifiuto della logica delle armi, la non-violenza, l’obiezione di coscienza al servizio militare, la cooperazione internazionale.

**Dal messaggio di Benedetto XVI per la XLVI Giornata mondiale della pace, del 1° gennaio 2013, sul tema: «Beati gli operatori di pace»**

La realizzazione della pace dipende soprattutto dal riconoscimento di essere, in Dio, un’unica famiglia umana. Essa si struttura, come ha insegnato l’Enciclica Pacem in terris, mediante relazioni interpersonali ed istituzioni sorrette ed animate da un «noi» comunitario, implicante un ordine morale, interno ed esterno, ove si riconoscono sinceramente, secondo verità e giustizia, i reciproci diritti e i vicendevoli doveri. La pace è ordine vivificato ed integrato dall’amore, così da sentire come propri i bisogni e le esigenze altrui, fare partecipi gli altri dei propri beni e rendere sempre più diffusa nel mondo la comunione dei valori spirituali. È ordine realizzato nella libertà, nel modo cioè che si addice alla dignità di persone, che per la loro stessa natura razionale, assumono la responsabilità del proprio operare [3].

La pace non è un sogno, non è un’utopia: è possibile. I nostri occhi devono vedere più in profondità, sotto la superficie delle apparenze e dei fenomeni, per scorgere una realtà positiva che esiste nei cuori, perché ogni uomo è creato ad immagine di Dio e chiamato a crescere, contribuendo all’edificazione di un mondo nuovo. Infatti, Dio stesso, mediante l’incarnazione del Figlio e la redenzione da Lui operata, è entrato nella storia facendo sorgere una nuova creazione e una nuova alleanza tra Dio e l’uomo (cfr Ger 31,31-34), dandoci la possibilità di avere «un cuore nuovo» e «uno spirito nuovo» (cfr Ez 36,26).

Testi

**LA PROMOZIONE DELLA PACE A 50 ANNI DAL CONCILIO VATICANO II**

*(Salvatore Ferdinandi, Mercati di guerra, Rapporto di ricerca su finanza e povertà, ambiente e conflitti dimenticati, Caritas Italiana in collaborazione con Famiglia Cristiana e Il Regno, Il Mulino 2012)*

**1. Dentro l’evento del Concilio Vaticano II**

Quando i Padri conciliari cinquant’anni fa scrissero il quinto capitolo della *Gaudium et spes* dedicato al tema della pace e della guerra, il mondo viveva nel clima della guerra fredda, sotto la minaccia di un conflitto dalle proporzioni inimmaginabili. Contemporaneamente, l’attenzione di molti era rivolta alla Chiesa con la speranza di trovare in essa un’autorità capace di guidare l’umanità verso una nuova era di pace, in quanto appena due anni prima, la grande enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII aveva tracciato i quattro capisaldi per una pace giusta e duratura: verità, giustizia, solidarietà e libertà.

In questo contesto, emergeva con chiarezza l’importanza di guardare «tutti con animo rinnovato alla vera pace»[[1]](#footnote-1), considerando che tutto l’insieme degli elementi spingeva a «considerare l’argomento della guerra con mentalità completamente nuova»[[2]](#footnote-2).

La *Gaudium et spes*innanzitutto chiarisce la natura della pace, affermando che «la pace non è la semplice assenza della guerra, né può ridursi al solo rendere stabile l'equilibrio delle forze contrastanti, né è effetto di una dispotica dominazione, ma viene con tutta esattezza definita “opera della giustizia” (Is 32,7). È il frutto dell'ordine impresso nella società umana dal suo divino Fondatore e che deve essere attuato dagli uomini che aspirano ardentemente ad una giustizia sempre più perfetta»[[3]](#footnote-3). Vengono poi indicate delle condizioni indispensabili perché la pace si realizzi. Partendo dal non considerare la pace come qualcosa di raggiunto una volta per tutte, ma un edificio da costruirsi continuamente[[4]](#footnote-4) sul fondamento della giustizia e dell’amore;[[5]](#footnote-5) esige contemporaneamente il rispetto della dignità dei singoli individui e dei popoli, nella pratica della fratellanza umana[[6]](#footnote-6).

Con uno sguardo realistico, si fa poi riferimento al fatto che, nonostante i gravissimi danni apportati nel passato dalle guerre, ogni giorno in diverse parti del mondo la guerra continua a produrre le sue devastazioni con metodi insidiosi e sovversivi ed in molti casi anche con il ricorso a sistemi di terrorismo[[7]](#footnote-7).

A distanza di cinquanta anni, si possono enucleare le novità che la dottrina della *Gaudium et spes* ha apportato in tema di conflitti tra i popoli, delle iniziative che ne sono seguite e dei tentativi di soluzione.

La prima novità: il Concilio intenzionalmente ha lascato cadere la *teoria della guerra giusta,* che era stata sostenuta per quindici secoli. Teoria che anziché ridurre o contenere il fenomeno guerra, al contrario è servita a legittimare le varie guerre che nel tempo si sono succedute. Nessuna guerra può dirsi giusta; la guerra è sempre e comunque male.

La seconda novità: il Concilio fa riferimento alla *legittima difesa,* che si può mettere in atto solo dopo che ogni altra via di composizione della controversia sia esaurita[[8]](#footnote-8), ma ciò non significa una indiretta legittimazione della guerra; infatti il testo specifica che «servirsi delle armi per difendere i giusti diritti dei popoli**»[[9]](#footnote-9),** non significa fare guerra né con le armi scientifiche, che vengono condannate[[10]](#footnote-10) né con quelle cosiddette *convenzionali.* Il principio di legittima difesa viene così talmente circoscritto, da renderlo praticamente inapplicabile nella prassi.

La terza novità riguarda il concetto di *ingerenza* o *intervento umanitario.* Tale ingerenza prevede l’eventuale ricorso alle armi e si distingue nettamente dalla guerra non solo per i fini e le motivazioni ma anche per le modalità, in quanto l’intervento è circoscritto negli obiettivi e resta finalizzato a disarmare l’aggressore. Questa posizione rappresenta il punto più estremo, in tema di uso della forza militare, nel pensiero cattolico ufficiale.

La quarta novità, riguarda il riconoscimento dell’esistenza di organismi internazionali, in primo piano l’ONU, che rendono ingiustificato il farsi giustizia da sé. E’ però da riconoscere oggettivamente che spesso l’inefficacia di queste istituzioni, è causata da forme di aggiramento o di uso strumentale delle stesse da parte di potenti di turno, che cercano in vario modo di prevalere.

**2. Liceità/illiceità della guerra un pluralismo di posizioni?**

In effetti, sul tema della guerra, a differenza di altre questioni etiche (ad es., l’aborto, l’eutanasia) anche nella cultura cattolica permane un pluralismo di posizioni. E’ più che lecito chiedersi perché.

Una *prima* risposta si può trovare nel fatto che il testo del *Catechismo della Chiesa cattolica* (1992) al n. 2309, ripropone l’antica *teoria della guerra giusta*. Di fatto, nell’imminenza della guerra contro l’Afghanistan, in risposta all’attacco terroristico dell’11 settembre 2001, i Vescovi Usa avevano insegnato che qualsiasi risposta militare, per essere lecita, doveva ispirarsi alle norme della tradizione della guerra giusta, senza considerare che tali norme sono inevitabilmente trasgredite nella guerra moderna, dove gli effetti cosiddetti *collaterali,* sono di fatto *centrali* e non collaterali[[11]](#footnote-11). Pertanto la teoria della guerra giusta non è applicabile alla guerra moderna.

Una *seconda* risposta, sta nella posizione di chi distingue tra profezia e realtà. Si afferma che una cosa è la profezia, che può essere limitata a qualche gesto e comunque non realistica e possibile nel nostro tempo; altro è fare i conti con la realtà, per non essere sopraffatti da chi intende prevalere. Un ragionamento del genere, filosofico o teologico, ha il solo risultato di prestarsi a legittimare la *realpolitik* e, quindi, di rendesi strumento della guerra.

Alla luce di queste impostazioni, non è da dimenticare che i Padri conciliari il 7 dicembre 1965, alla conclusione dei lavori dedicati alla problematica della pace e della guerra, hanno esortato le coscienze ad una revisione critica di convinzioni date per scontate, ma che tali non sono. A questo riguardo, veniva esplicitamente affermato che «è inutile adoperarsi a costruire la pace, finché sentimenti di ostilità, di disprezzo e di diffidenza, di odi razziali e ostinate ideologie divorano gli animi, ponendoli gli uni contro gli altri. Di qui l’estrema urgente necessità di una rinnovata educazione degli animi e di un nuovo orientamento nell’opinione pubblica»[[12]](#footnote-12). In fine, i padri conciliari, con un linguaggio molto esplicito, mettevano in guardia da false speranze, affermando: «Se non verranno in futuro conclusi stabili e onesti trattati di pace universale, rinunciando ad ogni odio ed inimicizia, l’umanità, che, pur avendo compiuto mirabili conquiste nel campo scientifico si trova già in grave pericolo, sarà forse condotta funestamente a quell’ora, in cui non altra pace potrà sperimentare se non la pace di una terribile morte»[[13]](#footnote-13).

**3. Le mediazioni storiche per difendere le cause giuste in modo giusto**

Alla luce di quanto sopra evidenziato, il traguardo della pace giusta non lo si raggiunge con le buone intenzioni né con l’impegno del singolo in quanto tale. Occorre avvalersi di *mediazioni* storiche e di *iniziative significative* che permettano concretamente alla pace di farsi strada in mezzo ai conflitti, attraverso l’affermarsi di una nuova cultura ed una nuova sensibilità.

3.1 Una prima mediazione storica è stata ed è l’*obiezione di coscienza* alla guerra, da parte di persone credenti e non credenti, associazioni e movimenti di non violenza attiva, che si sono espresse in diverse forme: obiezione al servizio militare, alle spese militari, alla ricerca scientifica e tecnologica militare, alla produzione e commercio degli armamenti. L’obiezione di coscienza al servizio militare ha avuto pionieri testimoni e martiri, che hanno anticipato una mentalità ora ampiamente diffusa, che sta producendo nuovi modelli di riferimento soprattutto nel mondo giovanile, come il servizio civile volontario, l’anno di volontariato sociale, forme di cooperazione e di gestione pacifica dei conflitti. La contrarietà alla guerra, come strumento di soluzione alle controversie internazionali, è cresciuta nella coscienza collettiva come mai era accaduto prima nella storia[[14]](#footnote-14). L’obiezione di coscienza alla guerra, oggi non è soltanto di singole persone o di movimenti, ma di intere popolazioni che, anche in presenza di conflitti che li riguardano, contrastano il ricorso alla violenza e alla guerra. La famosa affermazione dell’enciclica *Pacem in terris*: «E’ contrario alla ragione pensare che la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia»[[15]](#footnote-15), che per la prima volta nega a livello di magistero il collegamento tra guerra e giustizia, è entrata nel modo di pensare di molta gente.

3.2 Una seconda mediazione storica è l’azione politica denominata *ingerenza umanitaria,* come azione *realmente altro* dalla guerra.

Una volta verificata la netta distinzione tra ingerenza umanitaria e guerra, ciò che si auspica possa verificarsi nel prossimo futuro, si può intravedere una nuova modalità di costruire la pace in mezzo ai conflitti. Il principio di *ingerenza* infatti, presuppone una situazione di conflittualità tra popoli o gruppi etnici dello stesso popolo di fronte alla quale la politica internazionale, in nome dei diritti umani violati, non può restare indifferente. L’intervento umanitario non esclude l’eventuale ricorso alle armi, ma è altra cosa dalla guerra, in quanto gli obiettivi sono rigorosamente circoscritti a disarmare l’aggressore, evitando così gli *effetti collaterali.* Più coerentemente, la distinzione tra *ingerenza umanitaria* e *guerra,* dovrebbe condurre ad una trasformazione dell’esercito, facendolo passare da istituzione destinata ad uccidere ad istituzione destinata alla riconciliazione tra popoli o grippi in lotta tra loro.

Benedetto XVI nel messaggio rivolto ai componenti del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, indica nel *“nuovo umanesimo”* la strada per costruire una pace autentica e duratura, affermando che ogni uomo è «chiamato a disarmare il proprio cuore e ad essere dappertutto operatore di pace»[[16]](#footnote-16). Il Papa rileva la stretta connessione tra disarmo, sviluppo e pace, sostenendo che «la legittima difesa è un diritto inalienabile degli Stati. Tuttavia, non appare lecito qualsiasi livello di armamento»[[17]](#footnote-17). Va rispettato il “principio di sufficienza”, altrimenti, costata il Pontefice, si arriva al paradosso «per cui gli Stati minacciano la vita e la pace dei popoli che intendono difendere e gli armamenti, da garanzia della pace, rischiano di diventare una tragica preparazione della guerra»[[18]](#footnote-18). In merito al disarmo, Benedetto XVI afferma che «le ingenti risorse materiali e umane impiegate per le spese militari e per gli armamenti, vengono di fato distolte dai progetti di sviluppo dei popoli, specialmente di quelli più poveri e bisognosi di aiuto»[[19]](#footnote-19). Fenomeno, aggiunge, che va contro la stessa Carta delle Nazioni Unite.

3.3 Una terza mediazione, fa riferimento alle *istituzioni internazionali e mondiali* che, per Statuto hanno il compito di assicurare il diritto e la giustizia tra i popoli. In questa prospettiva, si colloca l’insistenza del pensiero cattolico che, da Pio XII a Benedetto XVI° indica la necessità di un’autorità internazionale competente e, quindi, la necessità di mettere l’ONU in grado di operare per il riconoscimento e la difesa dei diritti tra i popoli. «Lo sviluppo dei popoli dipende soprattutto dal riconoscimento di essere una sola famiglia, che collabora in vera comunione ed è costituita da soggetti che non vivono semplicemente l’uno accanto all’altro»[[20]](#footnote-20).

Sempre nel messaggio inviato da Benedetto XVI° al Seminario internazionale del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, volgendo lo sguardo alle situazioni in cui oggi vive l’umanità, il Papa scrive: «si potrebbe essere presi da un giustificato sconforto e da rassegnazione: nelle relazioni internazionali sembrano talvolta prevalere la diffidenza e la solitudine…Una guerra totale – prosegue il Papa – da terribile profezia, rischia di trasformarsi in tragica realtà. Ma la guerra non è mai inevitabile e la pace è sempre possibile. Anzi, doverosa!»[[21]](#footnote-21). A questo riguardo, il Papa richiama il ruolo che dovrebbero avere le Istituzioni internazionali, affermando: «E’ tempo di cambiare il corso della storia , di recuperare la fiducia, di coltivare il dialogo ed alimentare la solidarietà. Questi, sono i nobili obiettivi che hanno ispirato i fondatori delle Nazioni Unite, vera e propria esperienza di amicizia tra i popoli”[[22]](#footnote-22).

3.4 Per quanto riguarda poi le *iniziative significative,* sono da ricordare una serie di eventi che negli anni hanno contribuito a far cresce una maggiore sensibilità alla promozione della pace e della riconciliazione. Un accenno ai più rilevanti.

*Pax Christi* movimento nato in Francia fil dal 1945, dalla fine degli anni cinquanta e per tutti gli anni sessanta si estende nell’Europa e a seguito dell’enciclica *Pacem in terris* del 1963 e della *Populorum progressio*, ha una svolta significativa, trovando in questi documenti la “carta” ideale di riferimento per la promozione della pace e della nonviolenza. Il movimento, presente in Italia fin dal 1954 è attualmente presente ed attivo in tutti e cinque i continenti.

La *Marcia per la pace Perugia-Assisi* è una manifestazione del movimento pacifista italiano. La prima marcia da Perugia ad Assisi si è svolta nel 1961 su iniziativa di Aldo Capitini, come corteo nonviolento per testimoniare a favore della pace e della fratellanza fra i popoli. A seguito, ha dato luogo al *Movimento nonviolento* che insieme a molteplici iniziative, ha adottato la Bandiera della pace, simbolo dell’opposizione nonviolenta a tutte le guerre, oltre al ripetere ogni due anni la marcia Perugia-Assisi.

Gli *Incontri interreligiosi ad Assisi.* Nel 1986, anno segnato da forti tensioni fra i due blocchi americano e sovietico, da scenari di riarmo militare e nucleare, Giovanni Paolo II con una iniziativa senza precedenti, invita ad Assisi i leader delle religioni di tutto il mondo per una giornata di preghiera, di silenzio e di digiuno per la pace. Così il 27 ottobre giungono ad Assisi più di sessanta capi religiosi. A coprire l’evento, più di 800 giornalisti, 30 mila pellegrini presenti ad Assisi, oltre un miliardo di persone davanti alla tv.

Il 9 gennaio 1993 Giovanni Paolo II ripete l’evento, promuovendo un nuovo appuntamento di preghiera per la pace, questa volta con i leader religiosi dell’area europea, durante la guerra che insanguinava i Balcani.

Il 24 gennaio 2002 quando i rappresentati delle undici maggiori religioni del mondo arrivano ad Assisi per la giornata di preghiera per la pace, nessuno ha ancora dimenticato quelle immagini dei due aerei che si erano abbattuti sulle Torri gemelle di New York . Giovanni Paolo II lancia l’appello perché non venga strumentalizzato in modo offensivo il nome di Dio e le religioni siano un fattore di solidarietà e di pace.

25 anni dopo l’intuizione di Giovanni Paolo II, Benedetto XVI° rilancia il dialogo per la pace ed invita cristiani di tutte le confessioni, credenti di tutte le fedi e persone di buona volontà ad Assisi nell’ottobre 2011 per una preghiera e riflessione sulla pace.

La *giornata mondiale della pace,* è una ricorrenza celebrata dalla Chiesa cattolica, che cade il 1° gennaio di ogni anno. Scopo della giornata è dedicare il giorno di capodanno alla riflessione ed alla preghiera per la pace. La ricorrenza è stata istituita da Paolo VI° e celebrata per la prima volta il 1° gennaio 1968. Da quell’anno, il Sommo Pontefice della Chiesa cattolica, invia in quell’occasione ai Capi delle Nazioni e a tutti gli uomini di buona volontà, un messaggio che invita alla riflessione sul tema della pace.

In conclusione, dopo quanto detto, sono innegabili i passi in avanti nella presa di coscienza, da parte dell’opinione pubblica mondiale, dell’assurdità e della malizia della guerra ed il Concilio ha indicato che è necessaria un’azione coordinata a più livelli: politico, giuridico, economico e più ancora spirituale e morale[[23]](#footnote-23). Si tratta di un impegno che incontra molteplici difficoltà, proprio perché un’azione coordinata e realizzata con il coinvolgimento di tutte le componenti, richiede tempo, pazienza e costanza, senza perdere la speranza che un cambiamento significativo è possibile.

Quello che però non è da dimenticare è il monito che i padri conciliari hanno consegnato a tutti noi in modo esplicito: «La provvidenza divina esige da noi con insistenza che liberiamo noi stessi dall’antica schiavitù della guerra. Se poi rifiuteremo di compiere tale sforzo, non sappiamo dove ci condurrà la strada perversa per la quale ci siamo incamminati»[[24]](#footnote-24).

Preghiamo

*(preghiera litanica liberamente tratta dal discorso di Giovanni Paolo II al Corpo Diplomatico, gennaio 2003)*

Comportamenti irresponsabili contribuiscono all'impoverimento delle risorse del pianeta:  sono flagelli che minacciano la sopravvivenza dell'umanità, la serenità delle persone e la sicurezza delle società.

**No alla morte! No all'egoismo! No alla guerra! Si alla Vita! Si alla Pace!**

Ma tutto può cambiare. Dipende da ciascuno di noi. Ognuno può sviluppare in se stesso il proprio potenziale di fede, di probità, di rispetto altrui, di dedizione al servizio degli altri.

**No alla morte! No all'egoismo! No alla guerra! Si alla Vita! Si alla Pace!**

Anzitutto un "SÌ ALLA VITA"! Rispettare la vita e le vite:  tutto comincia da qui, poiché il più fondamentale diritto umano è il diritto alla vita. La lotta per la pace è sempre una lotta per la vita!

**No alla morte! No all'egoismo! No alla guerra! Si alla Vita! Si alla Pace!**

RISPETTO DEL DIRITTO e DOVERE DELLA SOLIDARIETÀ: è importante non lasciare nulla di intentato perché tutti si sentano responsabili della crescita e della felicità di tutti. Ne va del nostro avvenire.

**No alla morte! No all'egoismo! No alla guerra! Si alla Vita! Si alla Pace!**  
  
Si impongono pertanto alcune scelte affinché l'uomo abbia ancora un avvenire:  i popoli della terra e i loro dirigenti devono avere talvolta il coraggio di dire "no".

**No alla morte! No all'egoismo! No alla guerra! Si alla Vita! Si alla Pace!**

"NO ALLA MORTE"! Cioè, "no" a tutto ciò che attenta all'incomparabile dignità di ogni essere umano, a cominciare da quella dei bambini non ancora nati. Se la vita è davvero un tesoro, bisogna saperlo conservare e farlo fruttificare senza snaturarlo. "No" a tutto ciò che indebolisce la famiglia, cellula fondamentale della società. "No" a tutto ciò che distrugge nel bambino il senso dello sforzo, il rispetto di sé e dell'altro, il senso del servizio.

**No alla morte! No all'egoismo! No alla guerra! Si alla Vita! Si alla Pace!**

"NO ALL'EGOISMO"! Cioè, "no" a tutto ciò che spinge l'uomo a rifugiarsi nel bozzolo di una classe sociale privilegiata o di una cultura di comodo che esclude l'altro. Il modo di vivere di quanti usufruiscono del benessere, il loro modo di consumare, debbono essere rivisti alla luce delle ripercussioni che hanno sugli altri Paesi.

**No alla morte! No all'egoismo! No alla guerra! Si alla Vita! Si alla Pace!**  
  
"NO ALLA GUERRA"! La guerra non è mai una fatalità; essa è sempre una sconfitta dell'umanità. Il diritto internazionale, il dialogo leale, la solidarietà fra Stati, l'esercizio nobile della diplomazia, sono mezzi degni dell'uomo e delle Nazioni per risolvere i loro contenziosi. Dico questo pensando a coloro che ripongono ancora la loro fiducia nell'arma nucleare e ai troppi conflitti che tengono ancora in ostaggio nostri fratelli in umanità.

**No alla morte! No all'egoismo! No alla guerra! Si alla Vita! Si alla Pace!**

Preghiamo

Vogliamo essere costruttori di PACE:

dove c’è odio, suscitiamo l’amore;

dove c’è offesa, restituiamo la giustizia;

dove c’è frattura, costruiamo l’unità;

dove c’è menzogna, annunciamo la verità;

dove c’è dubbio, animiamo la fede;

dove c’è dolore, incoraggiamo la speranza;

dove c’è oppressione, proclamiamo la liberazione;

dove ci sono tenebre, mostriamo la luce;

dove c’è tristezza, infondiamo gioia.

Vogliamo dare speranza a noi e ad ogni persona,

esigere la giustizia, fondamento della pace

e costruttrice della VITA.

Praticando la nonviolenza, costruiamo la pace;

difendendo i diritti degli ultimi, combattiamo l’ingiustizia;

interpellando le coscienze annunciamo la società libera, fraterna, giusta e vera

desiderata da GESÙ CRISTO e dalla sua Chiesa.

(Arcivescovado di Santiago - Cile - liberamente tradotta)

Preghiamo

Oh, Signore, pace

fa' di me lo strumento della Tua Pace;

Là, dove è l'odio che io porti l'amore.

Là, dove è l'offesa che io porti il Perdono.

Là, dove è la discordia che io porti l'unione.

Là, dove è il dubbio che io porti la Fede.

Là, dove è l'errore che io porti la Verità.

Là, dove è la disperazione che io porti la speranza.

Là, dove è la tristezza, che io porti la Gioia.

Là, dove sono le tenebre che io porti la Luce.

Oh Maestro,

fa' ch'io non cerchi tanto d'essere consolato, ma di consolare.

Di essere compreso, ma di comprendere.

Di essere amato, ma di amare.

*San Francesco d’Assisi*

O Signore,

c'è una guerra

e io non possiedo parole.

Tutto quello che posso fare

è usare le parole

di Francesco d'Assisi.

E mentre prego

questa antica preghiera

io so che, ancora una volta,

tu trasformerai la guerra in pace

e l'odio in amore.

Dacci la pace,

o Signore,

e fa’ che le armi siano inutili

in questo mondo meraviglioso.

Amen

*Madre Teresa di Calcutta*

1. *GS* 77*: EV* 1/1585 [↑](#footnote-ref-1)
2. *GS* 80: *EV* 1/1599 [↑](#footnote-ref-2)
3. *GS* 78*: EV* 1/1587-1587 [↑](#footnote-ref-3)
4. Cf, *GS*78*:EV* 1/1587 [↑](#footnote-ref-4)
5. Cf. *GS* 78: *EV* 1/1587 [↑](#footnote-ref-5)
6. Cf. *GS* 78*: EV* 1/1588 [↑](#footnote-ref-6)
7. Cf. *GS* 78: *EV* 1/1593 [↑](#footnote-ref-7)
8. *GS* 79*: EV* 1/1596: «La guerra non è purtroppo estirpata dalla condizione umana […], una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa». [↑](#footnote-ref-8)
9. *Ibid.* [↑](#footnote-ref-9)
10. Cf. *GS* 80: *EV* 1/1598-1602. [↑](#footnote-ref-10)
11. K. Himes, «La teoria della guerra giusta», in *Concilium* (2001) 2, 67, riporta i dati della *Caritas internazionale:* «Le guerre oggi sono diverse e una delle differenze drammatiche è il loro effetto sui civili. Nella prima guerra mondiale la percentuale di vittime tra i civili fu del 5%; nella seconda guerra mondiale salì al 50%; nel conflitto in Vietnam perfino oltre l’80%. Nei conflitti più recenti del decennio appena concluso, dall’85% al 95% delle vittime della guerra erano civili». [↑](#footnote-ref-11)
12. *GS* 82: *EV* 1/1609. [↑](#footnote-ref-12)
13. *GS* 82: *EV* 1/1610. [↑](#footnote-ref-13)
14. Cf. *Evangelium vitae* 27: *EV* 14/2257. [↑](#footnote-ref-14)
15. *Pacem in terris:* 77/667 [↑](#footnote-ref-15)
16. Benedetto XVI°, *Messaggio al seminario internazionale del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace,* 4/11/2010. [↑](#footnote-ref-16)
17. *Ibid.* [↑](#footnote-ref-17)
18. *Ibid.* [↑](#footnote-ref-18)
19. *Ibid.* [↑](#footnote-ref-19)
20. *Caritas in veritate,* n. 53. [↑](#footnote-ref-20)
21. Benedetto XVI°, *Messaggio al seminario internazionale del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace,* 4/11/2010. [↑](#footnote-ref-21)
22. *Ibid.* [↑](#footnote-ref-22)
23. Cf. *GS* 81-82: *EV* 1/1603-1610. [↑](#footnote-ref-23)
24. *GS* 81: *EV* 1/1606. [↑](#footnote-ref-24)